

GIUGNO 1940. FRONTE OCCIDENTALE



Sezione di Torino - ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI

Anche nella 2^a Guerra Mondiale i granatieri seppero bene rinverdire di novella gloria le secolari tradizioni. Nel giugno del 1940 i granatieri, dopo ottantadue anni, tornarono in Piemonte: la Divisione Granatieri di Sardegna, ammassata nell'Alta Valle Stura, faceva parte delle grandi unità italiane schierate per le operazioni alla frontiera occidentale. L'armistizio con la Francia sopraggiunse però prima che la bella unità fosse impiegata. Il 19 luglio del 1940, reparti in armi del 1° e del 2° Granatieri, con le bandiere dei due Reggimenti, salirono al Colle dell'Assietta e là, davanti al monumento che ricorda l'antica battaglia, i granatieri rinnovarono la promessa di mantenere fede alle fiere tradizioni di valore dei loro predecessori.



Il 19 luglio del 1940, reparti in armi del 1° e del 2° Granatieri, con le bandiere dei due Reggimenti, salirono al Colle dell'Assietta. Alla cerimonia commemorativa della battaglia del 1747 era presente il Principe di Piemonte e futuro Re Umberto di Savoia,

1940/41: CAMPAGNA DI ALBANIA.

IL 3° GRANATIERI PASSA IL CALAMAI, EGOMENITZA. ATENE



Granatieri in azione

Il primo a mantenere tale promessa fu il giovane 3° Reggimento. Nella dura, asperissima campagna d'Albania, il reggimento scrisse pagine gloriose degne in tutto del più fulgido passato della nobile famiglia militare cui apparteneva.

Al comando del Colonnello Andreini, valoroso granatiere veterano dei S. Michele e del Carso, il reggimento, il giorno 5 novembre 1940, facendo parte di un raggruppamento che doveva operare in Epiro lungo il litorale, espugnò Egomenitza il giorno 6 e Gregohori e Arpia il giorno 7.

Poi, per ordini avuti (riflesso degli avvenimenti in altri settori del fronte; della difficile situazione logistica e delle avverse condizioni atmosferiche) si sistemò a difesa sulle alture attorno a Gregohori, ove per tre giorni, dal 14 al 16 novembre, sostenne impavido l'urto di una delle migliori divisioni, la "Corinto", rigettandola battuta oltre le sue basi di partenza.

Queste furono le prime imprese del reggimento. La battaglia vittoriosa di Gregohori chiuse l'avanzata in Epiro e fu, per molto tempo, l'ultimo combattimento cui il reggimento partecipasse riunito.

Incominciò allora il periodo difficilissimo del ripiegamento di novembre e di dicembre 1940 e delle successive disperate resistenze, in cui si manifestarono in modo superbo il valore e la saldezza dei granatieri, che combatterono senza sosta per più di quaranta giorni. Impiegati frazionati nelle più dure condizioni di rifornimento, di am-



Il Comando del 3° Reggimento Granatieri

biente e di clima, contro un nemico valoroso e imbalanzito dal successo, i granatieri del 3° Reggimento dettero in quei frangenti altissima prova di spirito militare, eroismo e abnegazione. Innumerevoli furono gli episodi di valore dei singoli e di reparti. Il reggimento, ripassato il Calamas, ripiegò per Konispoli in territorio

albanese. Il I Battaglione fu inviato d'urgenza sulla costa, ove a Capo Stilo respinse brillantemente, assieme ai cavalieri del Reggimento Milano, uno sbarco nemico avvenuto in quel settore. Gli altri due battaglioni furono inviati separati a far tenace difesa sulle alture a sud di Argirocastro a sbarramento della valle del Drin, il II Battaglione nel difficile settore di Sella Radati, il III nella zona di M. Murzines. E i due battaglioni e le loro compagnie, spesso impiegate isolate, seppero tener fede alla consegna ricevuta, facendo strenua resistenza contro i ripetuti attacchi del nemico.

Durante la difesa di Sella Radati, il granatiere mitragliere Spalletti, colpito gravemente alla gola, continuò con la sua arma, finché, esauriti tutti i colpi, morì da prode riverso sulla mitragliatrice. L'eroico granatiere fu decorato alla memoria con medaglia d'oro al valor militare.

Su Monte Murzines, il granatiere Mignazzi, esaurite le bombe a mano e ferito, continuò a lanciare pietre contro i greci incalzanti, preferendo morire piuttosto che arrendersi. E come questi due, tanti altri granatieri caddero da prodi, in quei duri combattimenti, facendo fronte al nemico.

Al valore dei singoli fu pari il valore dei reparti. Una compagnia, la 6^a, in un momento critico della battaglia, fermò il nemico e da sola con eroici contrassalti lo respinse dalle sue posizioni, recuperando in tal modo i pezzi di un gruppo di artiglieria, caduti in mano dei greci. Un'altra compagnia, la 5^a, mandata isolata d'urgenza, con dura marcia notturna, a rinforzare la posizione tenuta dal 5° Bersaglieri, a Pontikates, fu lanciata il mattino seguente in impetuoso e tempestivo contrassalto contro il nemico giunto a pochi metri, subendo gravissime perdite, fra cui quasi tutti i comandanti di plotone e di squadra. Fra questi il bravo Sergente Maggiore Maisto che, a terra agonizzante, continuò ad incitare i suoi granatieri contro il nemico.

Quando poi i resti dei due battaglioni in dicembre salirono la mulattiera di Val Bence e guarnirono in pochi animosi le rocciose e nevose pendici del Kurvelesh, a sbarramento della via Tepeleni-Valona, quei granatieri laceri, stanchi, febbricitanti per gli ininterrotti combattimenti e le faticose marce, nel pungente freddo delle montagne albanesi, seppero scrivere lassù, sulle balze del Monte Pizarit e del Monte Spath, ancora una volta una magnifica pagina della loro secolare storia di valore. Su quelle posizioni



La Vedetta



La benedizione della salma di un caduto in combattimento

intenti a respingere ancora il nemico che reiterava i suoi attacchi.

Anche il giorno di Natale del 1940, quei gruppi di prodi, sparsi sull'ampio fronte, combatterono; pure gli ammalati, i congelati, i feriti presero parte, nell'estremo delle forze, al combattimento. E fra essi, con i piedi congelati, facendosi sorreggere da due granatieri, si trascinava, incitandoli, il Capitano Angelillo, il più anziano degli ufficiali rimasti del II Battaglione.

Il 26 dicembre i granatieri furono sostituiti da un altro reggimento e scesero a Lekduchaj, come riserva di settore. Ma erano là da appena 58 ore, quando furono di nuovo inviati d'urgenza in linea, tra il caposaldo 10 e Val Bencia, a far fronte a nuovo minaccioso attacco greco. Per giorni e per notti i greci, valorosi avversari, attaccarono, senza riuscire ad infrangere la resistenza di quei prodi granatieri, che pagarono con molte altre generose vite e molto sangue la strenua difesa.

Fra i tanti cadde il Tenente Chelotti, che d'iniziativa riconquistò con i suoi uomini una posizione laterale perduta da un altro Corpo e che morì mentre, ritto sulle trincee, incitava ancora alla lotta; cadde il prode giovane Tenente Tosco, difendendosi fino all'ultimo a colpi di bombe a mano; cadde da eroe il Tenente Venini, figlio di medaglia d'oro della Grande Guerra, emulando il padre in eroismo e sacrificio. Questi, durante un violentissimo attacco nemico, ridotta la sua compagnia a soli venti uomini, li guidava al contrassalto: ferito due volte, non recedeva dalla lotta, finché un terzo colpo mortale lo uccideva mentre esortava ancora i suoi granatieri. A lui fu concessa la medaglia d'oro alla memoria.

Quando il 14 gennaio 1941 i granatieri ebbero il cambio sulle avanzate, tormentate posizioni, erano solo un nucleo di valorosi superstiti.

Intanto, sulla costa, il I Battaglione, seguendo le vicende dell'estrema ala destra del nostro schieramento, era impiegato in successive sanguinose resistenze. Fra i tanti episodi di valore di cui anche i gregari di quel Battaglione furono protagonisti, va ricordato quello del granatiere Carnevale che, ferito alla gola, non potendo più parlare, si avvicinò al suo comandante di compagnia e scrisse su un pezzo di carta: "sono contento di aver fatto il mio dovere, viva l'Italia, viva i Granatieri" e poco dopo morì.

Ai primi di febbraio giunsero dall'Italia complementi per il quasi distrutto 3° Reggimento: essi erano due battaglioni, uno del 1° ed uno del 2° Reggimento Grana-

cadde fronte al nemico il fiore del reggimento: decine di granatieri, di sottufficiali e di giovani animosi subalterni.

Sul Monte Spath, il Sottotenente Missoni, ferito a sua volta mentre aiutava due suoi granatieri feriti, non lasciò il suo posto di combattimento malgrado l'ordine ricevuto e continuò a difendersi a bombe a mano, quando una fucilata nemica gli fece esplodere la bomba che teneva nella mano destra amputandogliela, egli agitò in alto il suo moncherino e gridò "Viva l'Italia", imitando in gloria il Maggiore Bolger delle Guardie nell'assedio di Torino del 1706. Al prode subalterno fu concessa la medaglia d'oro al valor militare.

Il 18 dicembre, sotto una tempesta di neve, decimati, i resti dei due battaglioni ripiegarono di notte, come da ordine, sul caposaldo 10, che fu come la rocca gloriosa dei granatieri sul Kurvelesh. Erano ormai solo una ventina di ufficiali e un trecento granatieri, provati da dura lotta di quasi due mesi, quelli che il nuovo comandante del reggimento, il valoroso Colonnello Spinelli, trovò lassù fra la neve e le rocce,



Posto di vedetta



Granatieri pronti per l'azione





Il Comandante del Corpo d'Armata passa in rassegna il 3° Reggimento

zione creatasi sulla sinistra della Vojussa. Le quote 1050, 1615, 1700, 1722 di quell'aspro massiccio, più volte prese, perdute e riprese, difese con tenacia indomita, saranno sempre ricordate da quei valorosi combattenti. E così sempre ricordati saranno i tanti eroi che colà caddero, fra i quali quei magnifici subalterni, pieni di slancio e di fede, che furono i Sottotenenti Marescalchi, Eula, Villa e Mario Vece. Quando il 19 marzo i granatieri discesero dal Golico, bene avevano meritato l'alto elogio rivolto ad essi e al loro comandante, il bravo Tenente Colonnello Meneghini, dal generale che comandava i valorosi fanti della Divisione Ferrara, con i quali i granatieri avevano combattuto già a Sella Radati ed ora sul Golico.

In Aprile, il reggimento, finalmente riunito, partecipò brillantemente alla battaglia di Clisura, nell'offensiva vittoriosa che concluse quella campagna, conquistando lo Scindeli; scendendo nel Vallone di Metzogorani; risalendo e conquistando il Trebescines e giungendo, infine, combattendo, sino alle alture sopra il Castello di Clisura.

La bandiera del 3° Granatieri fu decorata di medaglia d'oro al valor militare, la motivazione di essa è la gloriosa sintesi di ciò che i Granatieri in Albania avevano fatto. Essa dice: "Per il fiero contegno ed il valore dimostrato in sei mesi di durissima guerra. Con insuperabile energia, con la fede rafforzata dalle gloriose tradizioni dei Granatieri, incalzava dapprima veemente il nemico, gli sbarrava poi tenacemente il passo in violenti combattimenti e lo travolgeva infine, con mirabile impeto, nella battaglia decisiva. Fronte greco: 28 ottobre 1940 - 23 aprile 1941".

In giugno il 3° reggimento era ad Atene. Come è uso fra i prodi di nazioni civili, uno dei primi atti che il Reggimento colà compì fu



quello di presentare le armi alla tomba del Milite Ignoto greco, a riconoscimento del valor militare di quel popolo mediterraneo, che così degnamente si era battuto contro di noi.

Granatieri ad Atene

AFRICA ORIENTALE: MEDAGLIE D'ORO A UFFICIALI DEI GRANATIERI



PERSICHELLI SILA

COLONNELLO — 2° Granatieri

«Ufficiale superiore di altissime virtù militari, dette nell'eroica e lunga difesa di Cheren le più illuminate prove: di singolare capacità di comando; della sua intrepidezza; del suo alto valor personale; del suo elevatissimo sentimento del dovere. In aspri combattimenti su posizioni ferocemente contestate dall'avversario fu l'anima delle azioni eroiche della sua unità, e riuscì, dopo molte ore di tenacia e persistenti corpo a corpo a vincere la resistenza di forze nemiche decisamente superiori di mezzi e di numero ed a ricacciarle dalle posizioni raggiunte.

Minorato fisicamente per gravi ferite riportate in successive cruenti azioni e in condizioni ambientali difficilissime, non volle mai cedere il suo comando, e sorretto a braccia dai suoi dipendenti, si tenne sempre negli attacchi e violenti contrattacchi alla testa della sua unità entusiasmando col suo indomito valore e con l'esempio di saldo spirito ed abnegazione tutti i suoi dipendenti si da moltiplicarne le virtù guerriere cavallerescamente riconosciute ed esaltate dallo stesso avversario».

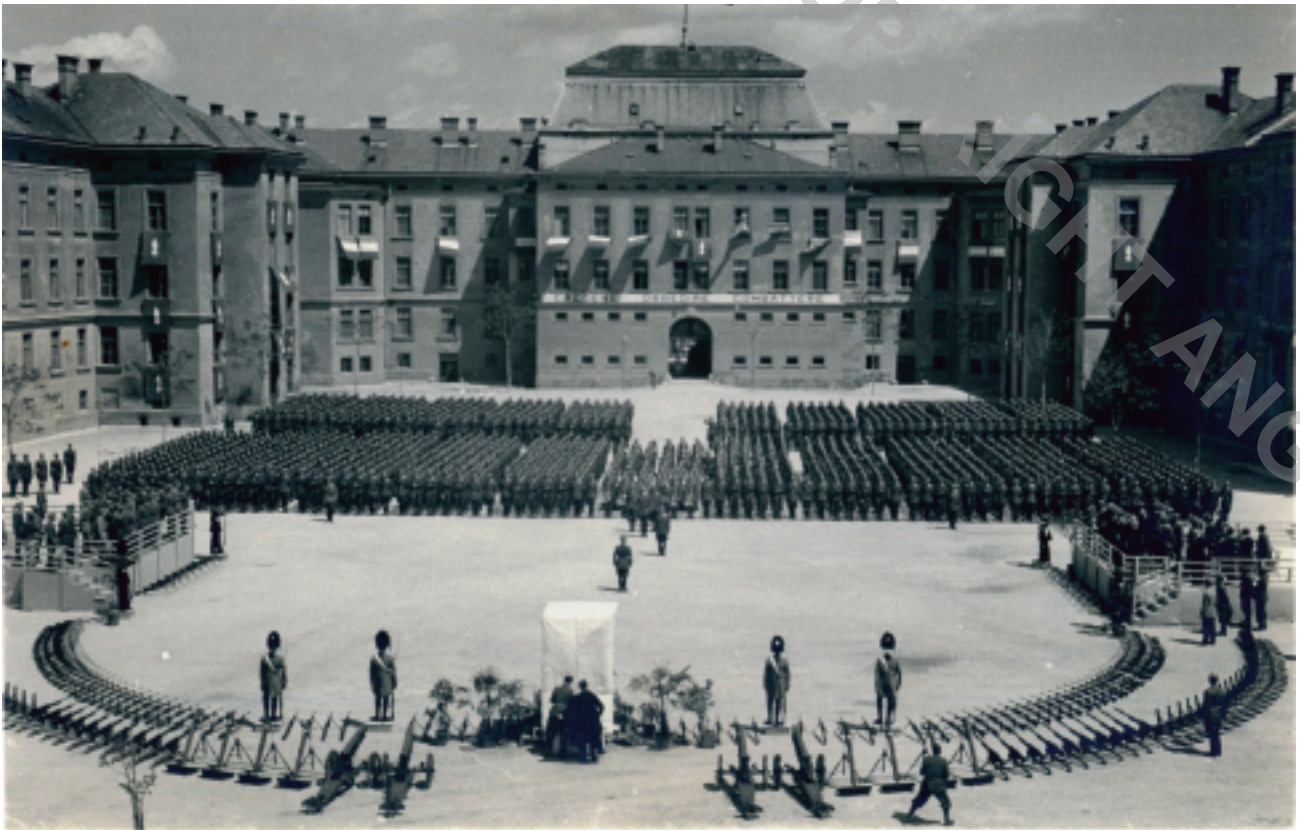
Cheren (Eritrea), febbraio-marzo 1941



Intanto, in Africa orientale, nel 1940-1941, nella difesa degli ultimi baluardi dell'impero, altri ufficiali dei granatieri continuavano la tradizione di valore e di sacrificio e furono decorati di medaglia d'oro al valor militare. Essi furono il Sottotenente Porcelli, che cadde da prode nell'Amara, il Tenente Ciriaci che, in combattimento, perso un avambraccio per un colpo nemico, gridò ad un collega che lo voleva soccorrere: "non te ne curare, pensa a combattere!" il Colonnello Persichelli e il Tenente di Marzio, eroi della gloriosa battaglia di Cheren. Con essi assommano in tal modo a dieci le medaglie d'oro di ufficiali dei granatieri, guadagnate in terra d'Africa.

A lato il Ten. med. d'oro Dino Ciriaci

1941-1942: OPERAZIONI IN SLOVENIA E CROAZIA



Cerimonia della Festa del Corpo a Lubiana

Nella primavera del 1941 il 1° Granatieri fu dislocato in Slovenia.

Lo raggiunse poco dopo l'intera Divisione Granatieri di Sardegna. La bella grande unità partecipò così al ciclo di operazioni che si svolsero nel 1941 e 1942 in Slovenia e in Croazia, in quella difficile e tipica forma di guerra che è la guerriglia, contro un nemico subdolo, tenace e audace, su terreno infido, i granatieri operarono spesso in condizioni difficilissime per clima e per distanze, in un settore ove la lotta mai non sostava ed anzi, mano a mano, si faceva più aspra, anche quando, su altri fronti, le armi tacevano. I granatieri, anche su quelle terre sparsero il loro sangue generoso e bene si comportarono. In maggio il 1° Granatieri si batté a Ribnica, poi da luglio all'agosto



Cerimonia della Festa del Corpo a Lubiana



Granatieri in Slovenia durante una marcia di trasferimento.

dagnando la medaglia d'oro al valor militare. Il valoroso ufficiale medico era ben degno della bandiera del suo reggimento, il 1° Granatieri, decorato della medaglia di bronzo al valor militare concessa al Corpo sanitario per la condotta a Perugia, il 14 settembre del 1860.

Seguirono in settembre le dure operazioni in Croazia, nelle zone di Ogulin, Piascki e Jesenica, l'occupazione della Conca di Drenica, la conquista di Crazac e di Yesenak, importanti centri della resistenza nemica. In ottobre le condizioni climatiche sempre più aspre e la vivace attività avversaria resero ancora più dura la fatica di quei bravi granatieri, ma non ne attenuarono affatto il forte animo e lo spirito aggressivo. Occupata la zona di Brinje, il 5 ottobre si ebbe un combattimento di particolare rilievo nella Valle del Vrh, ove sulle contese quote 747 e 667 i Granatieri altamente apprezzarono la cooperazione pronta ed efficace degli Artiglieri del 13° Reggimento artiglieria da campagna. Seguirono il forzamento del fiume Lika e altre operazioni sull'aspro altipiano della Lika.

Il 21 ottobre, a Javanok, un treno con a bordo il comando del 2° Granatieri, con il comandante Colonnello Perna, e un battaglione dell'11° Bersaglieri, fu fatto deragliare e fu attaccato da due battaglioni di ribelli. Ma a tempo sopraggiunse, quando i granatieri e i bersaglieri superstiti stavano per essere completamente sopraffatti, il II Battaglione del 2° Granatieri,

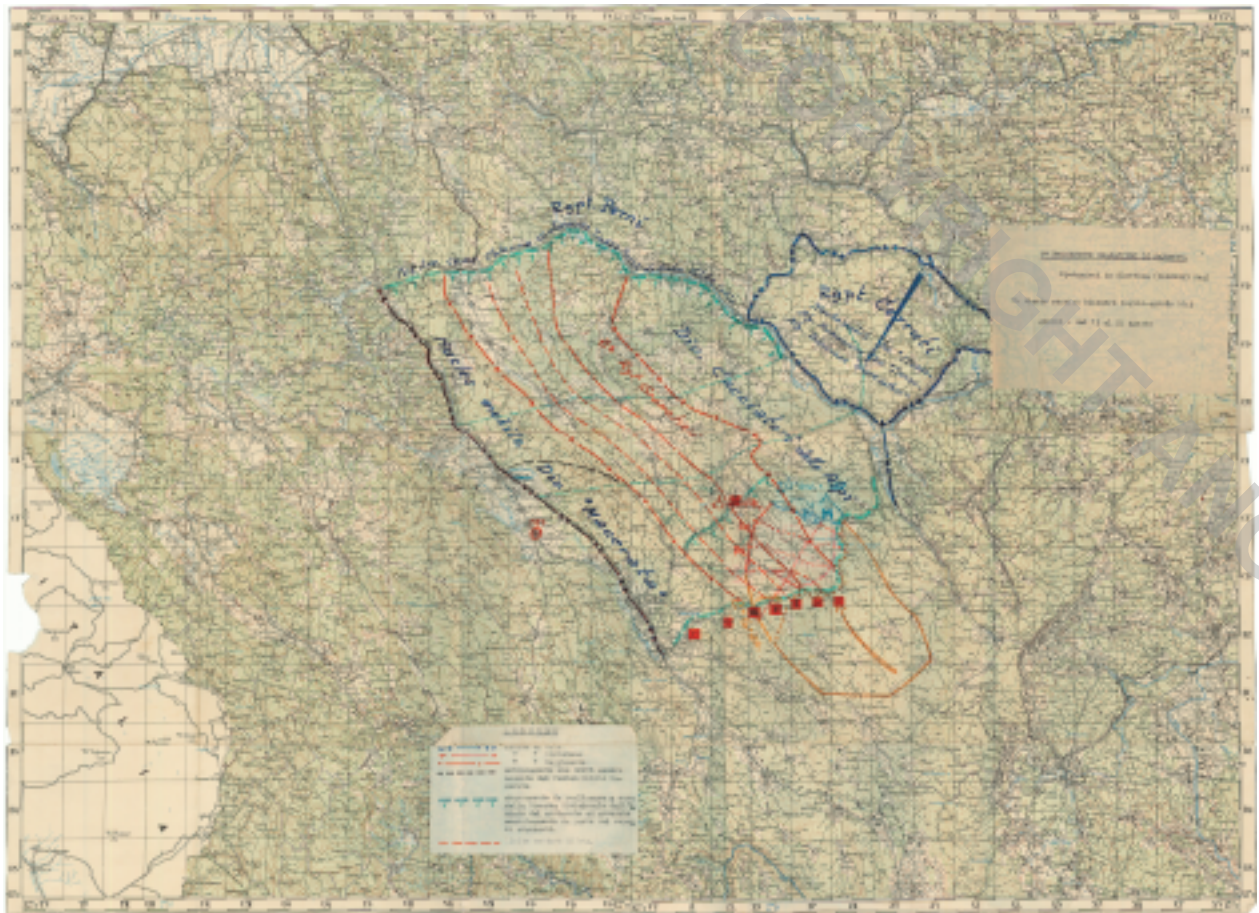


Il Cap. Favettini a Lubiana.



che trovatosi in zona, si era precipitato, udendo il rumore lontano del combattimento, a salvare il suo Colonnello e i suoi compagni. Il comandante di quel battaglione, sentendo quanto accadeva, aveva dato un ordine quanto mai semplice, ma efficacissimo in quel momento, "battaglione, di corsa marc". I granatieri si gettarono con foga sugli assalitori e ne ebbero ragione: in quel contrattacco fra i primi cadde eroicamente, avvinghiato ad un nemico, il prode Tenente Tomei, comandante la 6^a Compagnia.

Alla fine di ottobre la Divisione Granatieri di Sardegna lasciò quel fronte di guerra.



Attività di controllo del territorio





Attività di controllo del territorio



Ufficiali in Slovenia. Il primo a dx è il Cap. Govoni martire alle Fosse Ardeatine.



Un treno con Granatieri e bersaglieri deragliato a seguito di un attentato

1942: OPERAZIONI IN RUSSIA – 121[^] COMPAGNIA CANNONI A.C. E XXXII BATTAGLIONE A.C. A.P. – OPERAZIONI IN LIBIA E TUNISIA. 1941-1942-1943: 21[^] COMPAGNIA CANNONI A.C. E BATTAGLIONE SPECIALE GRANATIERI A.C..



Carro della 21a compagnia

Anche in più lontani teatri di operazioni, in Russia e in Libia, reparti di Granatieri di Sardegna si batterono con alto valore, degni in tutto del loro secolare passato.

Essi furono in Russia con la 121[^] Compagnia cannoni anticarro da 47/32 ed il XXXII Battaglione anticarro autoportato; in Libia con la 21[^] Compagnia cannoni anticarro e il Battaglione Speciale Granatieri anticarro autoportato. In Russia, nel 1942, la 121[^] Compagnia cannoni anticarro operò con la Divisione Sforzesca nel bacino del Donetz e sul Don, bene distinguendosi nell'offensiva russa di agosto, nella difesa del caposaldo di Jagodnij, ove i suoi



Libia. Il Gen. Rommel con il Cap. Viganò Cte la 21a compagnia

granatieri cannonieri combatterono come fucilieri, respingendo tre assalti russi. Altamente poi si distinse il XXXII Battaglione, che agì sul Don con le Divisioni Cosseria e Ravenna e col XXIII Raggruppamento Camicie Nere, in specie nell'offensiva russa dell'agosto del 1942, nella difesa dei caposaldo 220 della Divisione Ravenna; in settembre nel secondo attacco russo ed infine nelle durissime giornate di dicembre, durante la grande e violenta offensiva russa, quando dall'11 al 16 il caposaldo della Divisione Ravenna fu più volte perduto e riconquistato.

In quei combattimenti cadde da eroe a Werchj Mamon il Tenente Marsilio Rossi, proposto poi per la medaglia d'oro, che, rimasto isolato con i suoi granatieri ed i suoi pezzi, continuò anche ferito a dirigere in piedi il tiro dei suoi cannoni.

Ed ugualmente bello fu poi il comportamento dei componenti del battaglione nel ripiegamento reso difficilissimo dal duro inverno russo, pressati dal nemico. Il Caporale Vesco, rimasto isolato con un pezzo e pochi uomini, colpì ed arrestò cinque carri armati russi e poi, animando i superstiti, si aprì il passo fra i nemici. Per molto tempo nei nostri Reggimenti si è citato ai giovani granatieri il comportamento a Goito, il 30 maggio del 1848, del Tenente Riccardi di Netro, che, rimasto isolato con alcuni granatieri fra i nemici, gridò: "Siamo noi gente da arrendersi?" e si aprì con i suoi uomini il passo fra gli austriaci. Si può ora insegnare ottimamente ai granatieri cosa ben più recente e parlar loro del comportamento non meno intrepido del caporale Vesco nella ritirata di Russia.

E di egual tempra erano quei due plotoni di Granatieri dello stesso battaglione che a Tuly si difesero bravamente per due giorni, insieme a mitraglieri e soldati del Genio.

Quando, dopo trecento chilometri a piedi, nel crudo inverno russo, con temperature anche di 400 sotto zero, i superstiti del battaglione raggiunsero Woroscilovgrad, essi avevano fatto ben onore alle fiere tradizioni bianchi alamarini.

E così in Libia.

La 21^a Compagnia cannoni anticarro raggiunse nel 1941 i reparti sahariani ad Hon nell'oasi di Giofra e con essi, più tardi, oprò nel Fezzan contro i francesi provenienti dal Chad.

Particolarmente poi è da ricordare l'opera del IV Battaglione Granatieri anticarro autoportato che partecipò con l'eroica divisione corazzata Ariete, nel 1942, alla seconda conquista della Cirenaica, distinguendosi particolarmente ad Agedabia, Barce ed El Mechili, nell'audace ricognizione con altre truppe a 105 Km dalle nostre linee; e poi a Segnali Nord. Nel maggio - luglio

1942, il battaglione operò ancora con la divisione corazzata Ariete nella seconda offensiva italo-tedesca sino ad El Alamein, distinguendosi particolarmente a Sidi Bregish e poi nella difesa dei caposaldo di q. 18 ad El Alamein. Successivamente ecco il battaglione battersi insieme alla divisione Trieste nella lunga ritirata e nelle successive



La 121a compagnia in Russia



Postazione della 121a in Russia

tenaci resistenze.

In Tunisia il IV Battaglione Granatieri fu inquadrato, con i suoi superstiti, nel 66° Reggimento Fanteria della Trieste, insieme ad un battaglione formato dai superstiti della prode Divisione Folgore, e si batté con sommo onore nella battaglia del Mareth, nella battaglia dell'Akarit e in quella di Enfidaville.

Fu in quest'ultima battaglia che il battaglione scrisse estrema ed alta pagina di gloria, quando, formata una compagnia con i superstiti, essa fu lanciata, al comando del valoroso Capitano Diletta, il 20 aprile del 1943, a sostegno dell'eroico presidio di Takruna del 66° Fanteria,

in un contrattacco veramente epico, assieme a due compagnie paracadutisti della Folgore.

Radio Londra la sera annunciò - e ciò fu vivo elogio da parte del nemico che a Takruna gli italiani avevano fatto affluire i loro migliori soldati. E in effetti i difensori di Takruna (fanti della Trieste, granatieri e paracadutisti) furono veramente bravi ed eroici soldati Italiani, che seppero tener testa in pochi agli attacchi reiterati di un intera divisione nemica.

Quello fu l'ultimo combattimento dei granatieri in terra d'Africa, in quella terra ove dieci medaglie d'oro, di cui nove alla memoria, si erano via via aggiunte al lungo elenco degli eroi della specialità.



Postazione della 121a in Russia

1942-1943: RAGGRUPPAMENTO SPECIALE GRANATIERI IN CORSICA

Nel giugno del 1942 fu costituito nella zona dell'isola d'Elba un Raggruppamento Battaglioni Granatieri da sbarco, che poi prese il nome di Raggruppamento Speciale Granatieri di Sardegna e che fu costituito inizialmente su due battaglioni.

Nel novembre 1942 prese parte all'occupazione della Corsica, presidiando Bastia ed Ajaccio.

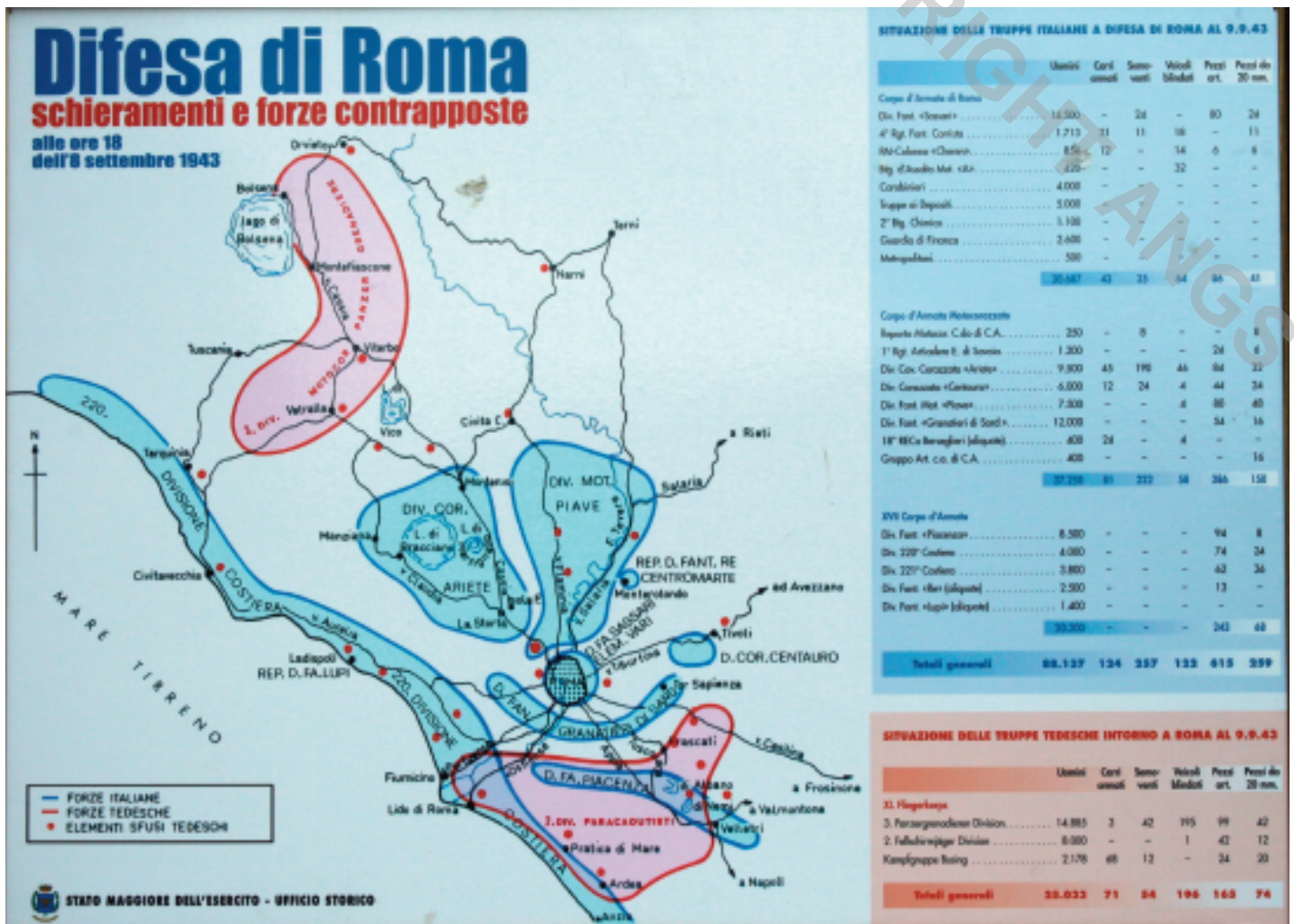
Il 18 aprile del 1943 il III Battaglione, che veniva inviato dall'Italia, subì perdite assai gravi nel siluramento del Piroscampo Crispi, che lo trasportava.

Nel maggio del 1943 il raggruppamento, meno un battaglione che rimase ad Ajaccio, fu spostato nell'aspra zona meridionale dell'isola, ed inquadrato nel Comando Raggruppamento Celere Sud, con altri reparti dell'Esercito, al comando del Generale Ticchioni.



Ufficiali all'isola d'Elba

AVVENIMENTI DEL SETTEMBRE 1943: DIFESA DI ROMA. OPERAZIONI IN CORSICA. VICENDE DEL TERZO GRANATIERI



Nei giorni fatali del settembre '43 i granatieri dettero ancora prova di valore militare, iniziando per primi la "Resistenza degli italiani". L'8 settembre, alle 18.30, da radio Algeri, Eisenhower comunicava l'avvenuta capitolazione dell'Italia. Il Maresciallo Badoglio, analogamente, alle 19.45, comunicava a tutte le Forze Armate e alla Nazione che il "Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta ... ha chiesto l'armistizio ... ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare ... le forze italiane reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza". Oggi sappiamo che il 27 luglio del '43 (il 25 era "caduto il fascismo") Hitler aveva disposto l'operazione "Alarico" per l'occupazione di Roma e l'operazione "Schwarz" per liquidare l'Esercito italiano occupando la penisola e le posizioni chiave da esso tenute all'estero.

Già dal mese di luglio la Divisione Granatieri di Sardegna, al comando del Generale Gioacchino Solinas, aveva assunto un dispositivo idoneo alla difesa della capitale, disponendo le proprie unità in capisaldi a cavaliere delle vie di accesso da sud, nell'ampio fronte che dalla via del mare giunge sino alla via Salaria. I granatieri ed il loro comandante la sera dell'8 non avevano ordini se non lo scarno comunicato radio di Badoglio. Altre unità difendevano la capitale, alcune abbandonarono le posizioni, altre assolsero la missione che - in quel momento - discendeva unicamente dal senso dell'onore militare. I granatieri spararono il primo colpo, quando gli venne intimato di sgomberare il campo e consegnare le armi (n.d.r.).

La sera dell'8 furono attaccati con particolare violenza dai tedeschi i capisaldi della zona estrema meridionale, fra la via Ostiense e le Capannelle, e specialmente quelli della via Laurentina. Si combatte molto aspramente attorno ai capisaldi n. 5 e n. 6. Quest'ultimo, caduto in parte in mano ai tedeschi, fu riconquistato dai Granatieri col concorso dei Lancieri di Montebello. Nella difesa contro le soverchianti forze germaniche nel sotto settore di destra (soltanto lungo la via Ostiense premeva, tutta una Divisione di paracadutisti germanici), a partire dalle



22,10 del giorno 8, si batterono bravamente a fianco dei Granatieri e degli artiglieri del 13° Artiglieria da campagna anche un battaglione di carabinieri, uno di bersaglieri, un battaglione di fanti della Sassari e reparti Guastatori. Nel pomeriggio del giorno 9, nel caposaldo n.6, il prode Capitano Pandolfo del 1° Granatieri, comandante della 10^a Compagnia, trascinò i suoi uomini in un contrassalto che riuscì a riconquistare con furioso corpo a corpo le posizioni perdute, poi,

colpito a morte, mentre si profilavano su di un fianco più gravi minacce, cadde, rifiutò ogni soccorso e morì gridando ai suoi uomini “decima avanti!”. La medaglia d’oro al valor militare premiò il suo comportamento. Il giorno 10 la lotta impari ancora proseguiva, con centinaia di caduti, sino all’estremo limite, su posizioni successive per terminare poi nell’ultima disperata difesa presso porta S. Paolo e Porta Capena. A fianco dei granatieri combatterono quel giorno, in quella dolorosa e gloriosa battaglia per l’onore militare, anche dragoni di Genova Cavalleria e carristi del 4° Reggimento. Ma vano fu il valore. Nel pomeriggio, verso le 16.30 i reparti ricevettero l’ordine di cessare il combattimento.





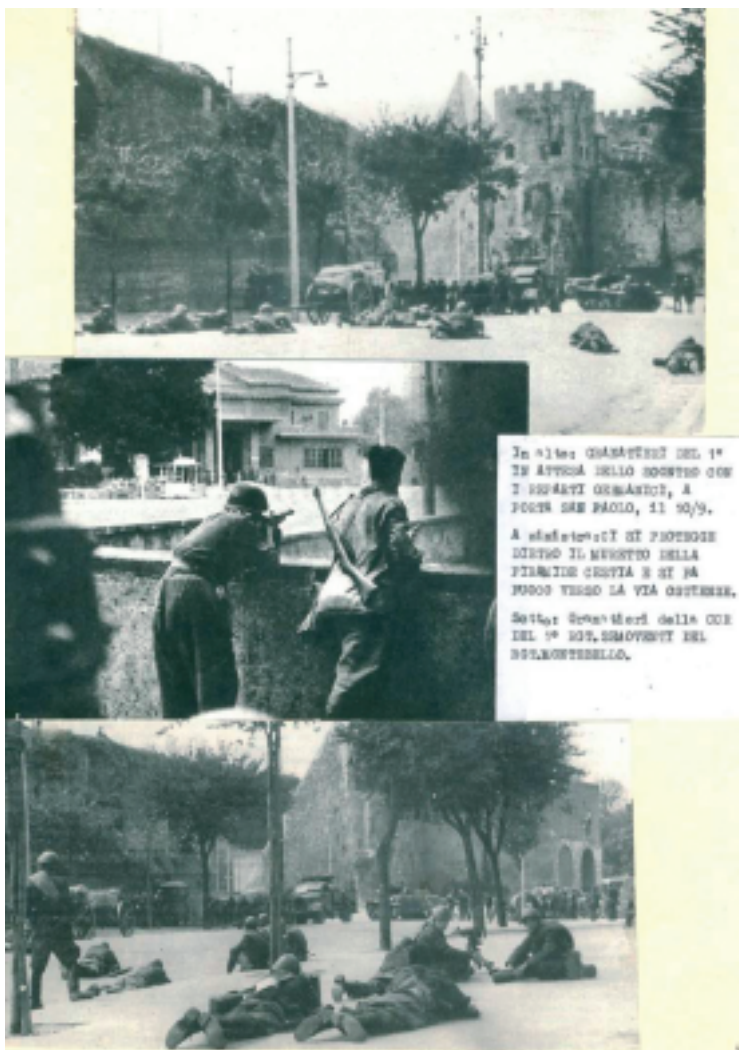
1° Compagnia del 1° Reggimento. Cap. Pandolfo e Ten. Dagetti, si consultano sulla posizione raggiunta.

Fra i tanti granatieri che eroicamente morirono in quei giorni a Roma, sono da ricordare, in particolare, due caduti gloriosi del 10 settembre, ambedue decorati di medaglia d'oro: il Capitano di complemento dei granatieri Persichetti, invalido di guerra, che, pur non essendo più in servizio, constatata la gravità della situazione, volontariamente accorse fra i granatieri, a Porta S. Paolo e

là, fra i suoi commilitoni, che con l'esempio e la parola incitava alla lotta, cadde da prode, e il giovane bravo Sottotenente Perna, che, catturato in ardita esplorazione, riuscì a sfuggire ai Tedeschi, prese poi volontariamente il comando di un plotone, si batté da prode isolato in retroguardia e morì con l'arma in pugno nell'estrema difesa della Montagnola di San Paolo. Per il valore dimostrato dai granatieri attorno a Roma, fu concessa alla Bandiera del 1° Granatieri una medaglia d'argento al valor militare e a quella del 2° Reggimento una medaglia di bronzo.

La motivazione della medaglia d'argento del 1° Granatieri riassume particolarmente quanto dall'antica e salda famiglia militare dai bianchi alamari era stato compiuto in quei giorni: “nella difesa di Roma reagì con decisione al proditorio violento attacco tedesco, che si scatenò nel suo ampio settore prescelto dall'invasore per una redditizia ed immediata penetrazione. Per due giorni sostenne tenace lotta ed in tre violenti combattimenti oppose alla schiacciante superiorità del nemico la ferrea volontà dei suoi gregari, che pagarono a caro prezzo il volontario sacrificio, sempre degni delle secolari tradizioni di gloria dei granatieri. Roma 8-10 settembre 1943”.

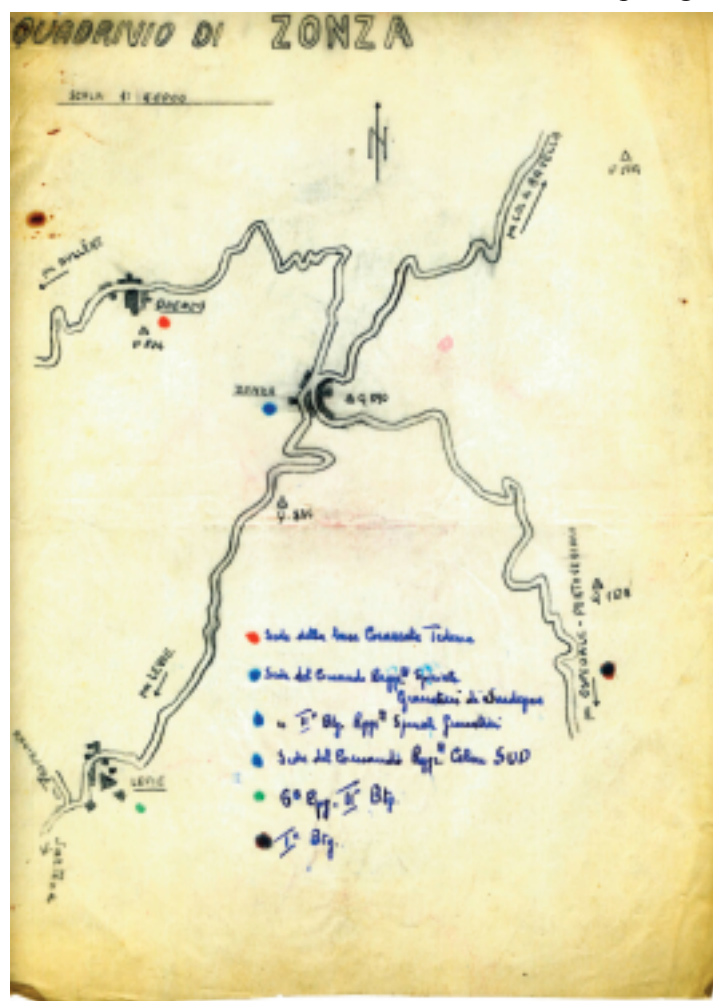
Nei giorni che seguirono i due Reggimenti furono



In alto: GRANATIERI DEL 1° IN AZIONE NELLO SCENTRO CON I FURBANTI GERMANICI, A PORTA SAN PAOLO, IL 10/9.
 A sinistra: SI PROTEGGE DENTRO IL MURTO DELLA FIRMATA CRISTIA E SI HA POCO VISO LA VIA OSTIENSE.
 Sotto: CORPORI MORTI DELLA CUI DEL 1° REG. GRANATIERI DEL 10/9/43.

sciolti, [dopo aver consegnato le armi nelle armerie dei depositi ed aver distribuito alla truppa il foglio di congedo (da "I granatieri alla difesa di Roma" di G. Solinas) (n.d.r.)].

Le bandiere furono poi salvate durante il periodo dell'occupazione tedesca dai comandanti di reggimento, ufficiali e sottufficiali. Altri, nell'Italia non ancora liberata, nel territorio della R.S.I. per sottrarsi alla cattura ed agli effetti del "Bando Graziani" confluirono in formazioni partigiane o attraversarono le linee per entrare nel Corpo Italiano



di Liberazione.

Tra di essi in particolare, i Capitani Aladino Govoni e Crollanza, molto attivi nella lotta armata di resistenza, caddero in combattimento o a seguito di rappresaglie. Alla loro memoria venne conferita la Medaglia d'Oro al valor Militare.

Sul fronte opposto, per altro, tra i combattenti che ritennero disonorevole il rovesciamento del fronte e ripresero le armi per contrastare, negli intendimenti singoli, gli Alleati che risalivano lungo la Penisola, troviamo granatieri, sia veterani e sia giovanissimi, inquadrati in Unità delle Forze Armate della R.S.I. e lì, non pochi, seppero combattere e morire.

Si citano il Battaglione Granatieri inquadrato in un raggruppamento che ebbe l'onore delle armi nientemeno che il 2 maggio del '45, dalla 34^a Divisione U.S.A., nonché nostri ufficiali, reduci dai vari fronti, entrati in formazioni volontarie combattenti, come il Capitano Alberto Marchesi ed i Tenenti Luigi Papo e Mario Sannucci, distintisi rispettivamente contro la testa di ponte di Anzio, al confine orientale e sul Senio. Il terzo riportando una grave mutilazione in uno scontro contro reparti canadesi. Si trattò di decisioni laceranti che ogni cittadino dovette prendere di fronte alla propria coscienza e sulle quali influì non poco il contesto geografico, politico, sociale e militare nel quale si inserivano" (da: La Resistenza degli italiani, 1943-1945; inserto Rivista Militare, 2002: Alberto Zignani).

Sempre dopo l'armistizio, il Raggruppamento Granatieri in Corsica si batté con slancio e valore nelle operazioni del settembre 1943, intraprese dai comandi e dalle truppe italiane in quell'isola per scacciarne i tedeschi.

I granatieri combatterono particolarmente nella difesa del quadrivio di Zonza, nella conquista di Quenza del 15 settembre, il cui presidio fu costretto alla resa; nella difesa di Levie, ed infine nell'occupazione di Portovecchio. Successivamente, aspri combattimenti furono ingaggiati nel nord per ostacolare lo spostamento dei reparti corazzati tedeschi che, lasciata la Sardegna, lungo la litoranea Bonifacio-Portovecchio, raggiungevano Bastia per imbarcarsi alla volta di Livorno. In ottobre il raggruppamento fu trasferito nel nord della Sardegna e successivamente a Iglesias.

Molto diversa e quanto mai triste fu la sorte del 3^o Reggimento Granatieri. Il bel reggimento, all'8 settembre del 1943 era ampiamente frazionato nell'Attica e nella zona di Atene, in servizi di vigilanza, di presidio e costieri. Nella sua caserma presso Atene erano a quel momento nemmeno duecento uomini, essendo partita pochi giorni prima per Sofia la stessa Compagnia Comando di Reggimento, (Capitano Edoardo Bassi) con parte della Batteria d'accompagnamento, per partecipare ai funerali di re Boris.

Udita per radio alle ore venti, improvvisa ed inattesa, la notizia dell'armistizio, che i granatieri accolsero compostamente, comprendendo essere armistizio di sconfitta e non di vittoria, e quale non meritavano certo i loro morti d'Albania, subito fu messa d'istinto la caserma in stato di difesa, avendosi forti dubbi sull'atteggiamento delle truppe germaniche. Mentre i primi riservati ordini dati nella notte dal Comando Piazza di Atene, facendo prevedere un imminente e fiera azione di forza da parte delle truppe italiane, e gli animi a ciò erano già pronti, nei giorni 9 e 10 ordini ben diversi e precisi furono diramati dal citato comando, da cui il reggimento dipendeva, e dal Comando dell'11^a Armata, in base ad accordi da questo presi con i tedeschi, superiori in forza alle non raccolte truppe ita-

liane. Negli animi, già pieni di amarezza, forte fu il dolore, e in molti anche lo sdegno. Il senso tradizionale della disciplina però prevalse ed il Reggimento ubbidì, con ordine e compostezza e seguì la sorte delle truppe dell'Attica e della Piazza di Atene. Non un uomo abbandonò il proprio reparto. Il giorno undici, il primo convoglio ferroviario del reggimento partiva da Atene "alla volta dell'Italia". In Austria,



1944. Granatieri del battaglione Granatieri del 78° Rgt del Gruppo di Combattimento Friuli in addestramento in Val di Sangro

il diciannove settembre, fu dirottato pel nord della Germania, e così lo furono poi i seguenti convogli. Loro vera destinazione furono gli squallidi campi di prigionia della Germania del Nord.

Il comandante e quattro ufficiali del reggimento riuscirono a tempo celatamente a bruciare l'asta della bandiera di guerra; fatto in pezzi il glorioso drappo e scissa in due parti la freccia, li divisero fra loro con la promessa che, qualsiasi cosa accadesse, avrebbero fatto di tutto per riportare in Italia il pegno affidato al loro onore. E ciò in effetti essi fecero.

Un episodio fra i molti mostrò in quei tristissimi giorni lo spirito dei bravi granatieri del 3°, schietti e leali soldati, trovatisi, senza alcuna loro colpa, fra i reticolati di un campo di prigionia. Il 25 settembre 1943, nel campo di Wietendorf, nell'arida landa del Lunemburgo, ebbe luogo in un grande piazzale, circondato da mitragliatrici, l'adunata delle migliaia di soldati italiani affluiti in quel cupo campo. Fra essi, ordinati e composti al comando dei loro sottufficiali, i granatieri dei due battaglioni del 3° Reggimento (gli ufficiali erano stati fatti allontanare dai ranghi e portati cinquecento metri lontano nella radura). Quando poco dopo i tedeschi fecero fare vibrante invito da apposita tribuna perché i nostri soldati si arruolassero nelle SS germaniche, gli ufficiali dei granatieri udirono con commozione levarsi dai ranghi dei loro soldati, alte e solenni, le note della vecchia marcia dei pifferi dell'antico Reggimento delle Guardie: erano i granatieri del 3° Reggimento che, nell'udire quella proposta, che suonava in quel momento e in quel luogo offesa al loro onore di semplici e bravi soldati, rispondevano sdegnosamente con l'inno del loro reggimento, sulle note della marcia delle vecchie Guardie di Piemonte. Poi, marzialmente, compagnia per compagnia, al comando dei bravi sottufficiali, passarono avanti al gruppo dei loro ufficiali e resero gli onori. Quel canto che in quel pomeriggio grigio del settembre del 1943 si levò nella landa di Luneburgo, e che turbò e commosse tutti i presenti, fu come il segnale della resistenza morale tenace che, nei durissimi campi di Polonia e di Germania, per due anni, alimentò l'animo degli internati italiani.

Il comportamento dei granatieri del 3° colpì i tedeschi: gli ufficiali del reggimento furono l'indomani allontanati dai loro soldati e la sera seguente gettati in un treno e portati in Polonia.

1944: RAGGRUPPAMENTO GRANATIERI, DIVISIONE GRANATIERI IN SARDEGNA



Nel 1944, nel mese di maggio, in Sardegna, il Raggruppamento speciale Granatieri fu trasformato in Divisione Granatieri, su due Reggimenti, 1° e 2°. Ma della risorta grande unità, rinata povera in uomini per i congedi man mano concessi ai militari delle zone liberate, breve fu la vita. Trasportata in Italia, a Napoli e poi nella zona di Afragola, fu disciolta nell'agosto del 1944, come unità organica, ma due battaglioni però proseguirono la continuità storica, organica e operativa dei granatieri. I due battaglioni granatieri furono inquadrati nel Gruppo di Combattimento Friuli, rispettivamente come terzo battaglione nell'87° ed 88° Reggimento Fanteria e costituirono i primi reparti del nuovo Esercito Italiano che partecipò, con gli alleati, alle battaglie ingaggiate per risalire verso il nord della Penisola per la Campagna di Liberazione.

Il Gruppo, schierato fin da gennaio nel settore di Brisighella, inquadrato nel X Corpo d'Armata britannico, operò sul Senio e contribuì validamente in aprile allo sfondamento di quella forte linea difensiva, contro ottime e valorose truppe tedesche, che poi inseguì, superando aspre resistenze di retroguardie sul Santerno e in specie sul torrente Gaiana. Entrò infine primo in Bologna il 21 aprile del 1945. I battaglioni granatieri, che nel gruppo operavano, si distinsero particolarmente nell'azione di Barbanfusa, nella battaglia del Senio, a Riolo dei Bagni. Il

III/88 Battaglione Granatieri, in specie, eroicamente combattè per la conquista di Casalecchio dei Conti, il 19 aprile; nella battaglia per il superamento della tenace difesa avversaria sul Gaiana.

Nell'azione attorno a Margantina sul Senio, il Caporal Maggiore dei Granatieri Giuseppe Nembrini, col suo prode contegno, si guadagnò una delle più belle medaglie d'oro della lunga storia dei granatieri: comandante di pattuglia fu ferito mortalmente- rimase tuttavia nel posto più atto ad osservare e, solo quando ebbe raccolte tutte le notizie che erano l'oggetto della missione della sua pattuglia, ritornò, raccogliendo le sue estreme forze, entro le nostre linee, riferì con calma quanto aveva visto e spirò. Il nome del semplice e bravo Caporale Nembrini va unito ormai a quelli dei Granatieri Setti e Samoggia, per insegnare ai giovani granatieri il senso dell'onore militare e del dovere, quando s'impartisce loro il difficile addestramento delle staffette e dei pattugliatori.

Nel 1944 il Capitano Govoni, già valoroso comandante di compagnia nel 1° Granatieri nella difesa di Roma e poi audace partigiano, catturato e torturato dalla polizia tedesca, nulla rivelò-, fu ucciso, insieme agli altri martiri, alle Fosse Ardeatine il 24 marzo. In luglio, nelle Marche, a Corinaldo, combattendo col Battaglione Grado nel Reggimento San Marco nel Corpo Italiano di Liberazione, morì da prode il Sottotenente dei granatieri Casati che aveva lasciato il reparto di stanza in Corsica e si era arruolato volontario nel Corpo di Liberazione, unico figlio di Alessandro Casati che era allora Ministro della Guerra nel governo di Brindisi. Alla memoria dei due ufficiali fu concessa la medaglia d'oro al valor militare. E con essi si chiuse l'elenco glorioso delle 37 medaglie d'oro individuali dei Granatieri di Sardegna.

COPYRIGHT ANGUS